Camera di Commercio
Massa-Carrara

Azienda Speciale CCIAA Massa-Carrara

LE DINAMICHE DELL'ECONOMIA DELLA PROVINCIA DI MASSA-CARRARA FRA TENDENZE INERZIALI E CAMBIAMENTI

GENNAIO
2012

L'ISTITUTO DI STUDI E DI RICERCHE, è Azienda Speciale della Camera di Commercio di Massa-Carrara, partecipata da Amministrazione Provinciale, Comunità Montana della Lunigiana, Comuni di Massa e Carrara.

E' stata costituita nel 2000.

Testo di Alberto Ravecca con la collaborazione di Daniele Mocchi

Segreteria:

Tiziana Cacciatore, Francesca Vergassola

© GENNAIO 2012 Istituto di Studi e di Ricerche

SOMMARIO

1 - GUARDARE DENTRO 5

2 - L'ECONOMIA DELLA PROVINCIA, LE SUE TRASFORMAZIONI, LA SUA STRUTTURA 9

3 - UNA SINTESI DELLA CONGIUNTURA DELL'ECONOMIA PROVINCIALE NEL PRIMO DECENNIO DEGLI ANNI DUEMILA 26

3.1 - L'economia locale agli inizi del nuovo secolo: una macchina in movimento, ma velocità ridotta 26

3.2 - Il 2001: un anno di risultati positivi, ma per marmo si fa sentire la globalizzazione dei mercati 30

3.3 - Emergono criticità strutturali, un nuovo settore viene alla ribalta: la nautica 32

3.4 - Un dato che non si ripeterà spesso, quello della crescita del credito alle imprese 34

3.5 - Verso il declino? 36

3.6 - Un anno grigio: il 2005 39

3.7 - Finalmente una congiuntura favorevole 41

3.8 - Qualche buon risultato nell'ultimo anno prima della crisi 43

3.9 - E' crisi 45

3.10 - Nella crisi, esplode la questione del lavoro 48

3.11 - Prove di reazione da parte delle imprese 51

3.12 - Spiragli di recupero? 54

1. GUARDARE DENTRO

Il tema che ci siamo proposti va oltre sia l'analisi di aspetti particolari dell'economia di Massa-Carrara (lavori come questi ne abbiamo realizzati molti) sia il tradizionale consuntivo annuale (è dagli anni novanta che prima Camera di Commercio e poi I.S.R. lo predispongono con il Rapporto).

Abbiamo cercato, invece, di esaminare l'evoluzione della nostra economia percorrendo nel tempo le trasformazioni di fine '900, le luci e le ombre dei primi anni del secolo e gli effetti della crisi che tutt'ora ci colpiscono.

Il tentativo è quello di provare ad intravvedere quelle trasformazioni che si possono definire strutturali, le più importanti, quasi di rottura con il passato, in positivo o in negativo.

In realtà, senza scomodare la filosofia, tutto si modifica e muta nel tempo, anche se spesso il cambiamento è avvertito con ritardo, quando i suoi effetti, cioè, si fanno più marcati e socialmente diffusi.

Se osserviamo con attenzione quanto è successo non solo nei trent'anni precedenti, ma anche in periodi più recenti, non fatichiamo ad accorgerci che l'industria, l'artigianato, il turismo, il terziario ma anche la stessa agricoltura, non sono più quelli che la stessa nostra generazione ha conosciuto, pesano diversamente sulla ricchezza prodotta, hanno prospettive diverse per il futuro, si muovono in un contesto nazionale ed internazionale che li condiziona molto più di prima.

Sbaglierebbe, però, chi provasse a contabilizzare, ricercando una sorta di saldo, le positività e le negatività, se non altro perché l'attualità ci induce a sopravvalutare queste ultime.

Non solo: nel caso nostro non c'è una linea comune che contraddistingua nel medio termine l'evoluzione di tutti i settori, tanto è multiforme la nostra struttura economica.

Risultati altalenanti nel tempo, qualche volta all'interno dello stesso settore, andamenti troppo brevi, oltreché diversi, per diventare tendenze, contraddizioni, anche nel breve periodo, che farebbero rinunciare al tentativo.

Eppure sappiamo di non essere più quelli di prima, non quelli che hanno vissuto il passaggio dalla Lira all'Euro, tantomeno coloro che si trovarono di fronte, quasi improvvisamente, alla fase di de-industrializzazione del nostro territorio e neppure quelli ai quali fu preannunciato un nuovo modello di sviluppo centrato sulle piccole e medie imprese locali.

La stessa crisi ha modificato il nostro mondo provinciale: se non altro la nostra fragilità ne ha accentuato gli effetti, basti pensare alle certezze venute meno sull'affidabilità di alcuni complessi produttivi, crollata di fronte a vere e proprie chiusure o, comunque, compromessa da processi di sopravvivenza davvero problematici.

Solo dopo abbiamo capito che talune statistiche sulla forzata inattività dei giovani noi le avevamo conosciute molto tempo prima, nel nostro territorio, anche se la questione lavoro rimane più drammatica di prima.

Non ci stupiamo più, come facevamo negli anni novanta, della crescita (in parte abnorme) del terziario, che non si è tradotta in nuovo sviluppo.

E' cambiata la composizione dei fattori; ora, solo ora, la diamo per acquisita avendo lentamente, per così dire, interiorizzato questa evoluzione.

Non manchiamo di sottolineare l'assoluta necessità che l'industria resti almeno nelle dimensioni attuali o, meglio, si arricchisca di nuove iniziative, ma se avessimo realmente percepito e sentito questa esigenza avremmo maggiore considerazione per la cultura di impresa, per l'importanza di una nuova classe imprenditoriale.

In sostanza, se avessimo preso maggiore coscienza dei cambiamenti striscianti (solo raramente clamorosi), probabilmente avremmo fatto scelte più coerenti.

Ecco, allora, che queste contraddizioni e, qualche volta, anche l'ostinazione a credere che, tutto sommato, cambi poco o nulla, non ci facilitano ad interpretare le modificazioni strutturali che si rivelano, poi, più forti delle nostre passività comportamentali.

Forse le trasformazioni più percepite sono quelle che hanno contraddistinto il lapideo, sia perché più vistose, sia per la centralità sociale di questo settore. Ma anche in questo caso non abbiamo provato a modificare atteggiamenti soggettivi o criticità oggettive, che pure ci segnalavano il dovere di intervenire.

Cambiare, il più delle volte, significa migliorare, non è necessario fare le rivoluzioni impossibili ma, migliorare non equivale ad accontentarsi di qualche effimero risultato congiunturale.

Un caso, in questo senso, emblematico, è quello del turismo: l'ossatura forte del settore, e cioè l'offerta e la promozione, sono in realtà, per noi, i punti deboli, solo artificiosamente messi in secondo piano dall'enfasi con la quale ci siamo compiaciuti se in qualche anno lo spontaneismo del mercato ci ha gratificato.

Qualcuno ci aveva spinto verso una maggiore consapevolezza delle nuove opportunità da sviluppare, con i necessari adattamenti, lo aveva fatto il CENSIS così come altri esperti di rilievo in occasione della presentazione dei Rapporti annuali sull'economia della provincia.

Se fossimo stati più attenti alle trasformazioni, se avessimo deciso di favorire e di preferire progetti innovativi, probabilmente, oggi, avremmo molti problemi in meno.

La crisi, paradossalmente ma non troppo, ci ha comunque costretto a riflettere di più, ha avuto il merito, si fa per dire, di fare emergere, per esempio, come sia impossibile sopravvivere puntando ancora sulle rendite, sugli investimenti immobiliari, e come sia, invece, più utile per tutti credere nell'innovazione, nelle aggregazioni di impresa, nell'internazionalizzazione.

Per fortuna qualche imprenditore ha sentito il vento nuovo, qualche volta ha cambiato strategia, in alcuni casi investendo di più, in altri sperimentando prodotti e servizi meno maturi e ripetitivi.

La caratteristica inerziale, però, è ancora forte nella nostra società, fa fatica a prevalere la convinzione che i tempi belli sono finiti, anche se lo affermiamo sempre più spesso, soltanto l'illusione spinge a ripetere i percorsi del passato.

La stessa crisi sarà superata non tanto quando gli indicatori congiunturali segneranno qualche recupero ma, piuttosto, allorché avremmo dato corpo, sia pure con gradualità ma con forza, a processi di rimozione dei nostri limiti strutturali e, quindi, con una maggiore propensione all'innovazione.

Per di più siamo una provincia che negli anni migliori non ha messo molto fieno in cascina, come altre in Toscana, per cui non c'è assolutamente dato di vivere di rendita.

La crisi o la depressione dovranno considerarsi superate quando il sistema dei poteri locali sarà adeguato alle necessità delle imprese e dei cittadini, quando avremo sviluppato la necessità della conoscenza, quando la nostra realtà imprenditoriale avrà favorito nuove relazioni interne ed esterne.

Stiamo volando troppo alto rispetto ai contenuti di questo nostro lavoro?

Forse sì, ma potremmo noi stessi essere accusati di professionalità inerziale se non avvertissimo la sensibilità di andare oltre, più in alto delle pure eloquenti statistiche di fine anno e, comunque, più dentro il significato tendenziale di alcuni processi.

Non per questo rinunciamo ad un metodo, che è anche un nostro dovere, quello, cioè, di riferire informazioni comunque sorrette dall'oggettività dei dati; se ci siamo lasciati andare a qualche considerazione più soggettiva, ammettiamo fin d'ora di poter essere naturalmente contraddetti da legittime opinioni contrarie.

2. L'ECONOMIA DELLA PROVINCIA: LE SUE TRASFORMAZIONI, LA SUA STRUTTURA.

Leggere l'economia di un periodo relativamente lungo di una piccola Provincia, qual è Massa Carrara, può sembrare relativamente facile, considerando la dimensione del territorio e l'ampia documentazione a disposizione (Rapporti Annuali) curata dalla Camera di Commercio e da I.S.R..

In realtà la lettura rischia di diventare eccessivamente frammentaria e parcellizzata a causa del continuo alternarsi, anche tra un anno e l'altro, di andamenti congiunturali di differenti intonazioni.

Non solo:quasi mai, in uno stesso periodo, abbiamo di fronte una qualche univocità complessiva, perché il più delle volte, ai successi in un settore si contrappongono risultati in negativo di altri, così da rendere davvero difficile una sintesi significativa.

Eppure, sia pure a fatica, linee di tendenza che vadano oltre l'anno si intravvedono e in ogni caso si nota il divario dello stato di salute dell'economia provinciale tra gli anni precedenti e il 2008 in poi, allorché la crisi ha progressivamente colpito quasi tutti i settori, ma, anche in questo caso non in misura univoca specialmente nelle fasi più recenti del suo dispiegarsi.

Osserviamo dapprima l'evoluzione nel tempo dell'economia provinciale che ha prodotto significative trasformazioni di natura strutturale.

La struttura economica di Massa-Carrara degli anni duemila si presenta con una "pelle" diversa rispetto a quella che eravamo abituati ad osservare fino alle fine degli anni '80.

Se fino ad allora il territorio e le Istituzioni dovevano confrontarsi soprattutto con le grandi imprese industriali private e pubbliche, con l'inizio del nuovo millennio questo modello di sviluppo è andato definitivamente in soffitta, per lasciare il posto ad un

nuovo paradigma: quello della piccola e media impresa e dell'impresa artigiana. Queste modificazioni sono valse in particolare per la fascia costiera della provincia.

Parallelamente, nel corso di questi anni, altri e nuovi settori si sono consolidati, assumendo ruoli sempre meno marginali all'interno dell'economia del territorio: si possono citare a tal proposito l'esplosione della nautica da diporto, che in zona è diventato uno dei motori più importanti di sviluppo, grazie all'attrazione di imprese ben consolidate, anche se la recente crisi ne ha ridimensionato notevolmente le performance produttive, così come la crescita di nuovi servizi rivolti al mercato e alla persona, e una sempre maggiore attenzione verso il turismo.

L'abbandono delle grandi aziende che detenevano i 2/3 dell'occupazione industriale di tutta la provincia ha contribuito a minare il sistema produttivo dell'epoca, già indebolito dai segnali poco confortanti che provenivano dal suo settore vocazionale, il lapideo. Si conta che a fine anni ottanta siano stati oltre 4.500 i posti di lavoro bruciati da parte delle più grandi aziende (Dalmine, Enichem, Montedison, Italiana Coke, etc) per chiusure di attività e processi di ristrutturazione aziendale. A queste perdite, si sono aggiunte le circa 400 espulsioni nel lapideo che hanno reso ancora più precario il sistema economico di quel tempo.

Contemporaneamente allo smantellamento del grande apparato produttivo, ha iniziato a maturare, soprattutto con l'inizio degli anni novanta, - come detto - il fenomeno positivo della crescita delle piccole e medie imprese, le quali oltre a sostituirsi fisicamente alle grandi, coprendo nel tempo quasi totalmente gli spazi da queste lasciati vuoti, sono poi diventate il motore dell'economia provinciale negli anni duemila.

Due cifre rendono l'idea dell'attuale strutturazione economica locale:

- Le imprese artigiane sono circa 6 mila, ossia oltre 1/3 di tutto il tessuto produttivo locale, e danno lavoro a 12mila addetti, producendo una ricchezza pari al 12% del Pil del territorio.

- Solo nell'ambito del settore manifatturiero, le piccole imprese (fino a 50 addetti) contribuiscono alla formazione del Pil locale di settore per il 70%, contro il 66% della regione e il 52% nazionale. Il restante 30% è più o meno equamente suddiviso tra medie (fino a 250 addetti) e grandi industrie (oltre 250 addetti). In altre parole, le imprese con un fatturato superiore a 5 milioni di euro sono soltanto il 2% dell'intero settore, contro una media regionale di circa il 3%.

Accanto a questo fenomeno della polverizzazione produttiva, un altro che in questi anni è maturato è stato quella della terziarizzazione. Senza andare troppo indietro nel tempo, nel 1991 i servizi pesavano sul Pil provinciale per il 67,5% e l'industria per il 31%. All'inizio del 2000, il peso del terziario era salito al 70,5% e contestualmente quello dell'industria era sceso al 28%. Oggi, secondo gli ultimi dati disponibili, il variegato settore dei servizi incide sul valore aggiunto prodotto dall'economia locale per il 73,2% e l'industria per il 25,9%; l'agricoltura solo per meno dell'1%.

A proposito di ricchezza, quella pro-capite è stata nel 2010 di 22.815 euro, in diminuzione dell'1,5% rispetto all'anno precedente. Questo calo rappresenta una novità degli ultimi anni e interrompe una tendenza pluriennale che, fino alla crisi, si era caratterizzata per un lento ma costante processo di accorciamento della distanza con la regione che oggi invece è tornata ad essere di oltre 5.500 euro (media toscana a 28.414 euro).

Lo sviluppo del nuovo terziario ha avuto, fino al 2008, un impatto diretto sull'occupazione. Basti pensare che a fine anni novanta l'occupazione attivata dai servizi era pari a circa 49 mila addetti (il 69% di quella totale) e al contempo l'industria occupava circa 21 mila addetti (poco meno del 30% del totale). Nel 2010 i servizi hanno dato lavoro a 60 mila addetti (il 75% del totale) e l'industria complessiva a 20 mila occupati.

Se nell'ultimo ventennio si è assistito ad un incremento, ma soprattutto ad una redistribuzione settoriale dell'occupazione locale, va detto però che a partire dalla fine del 2008, in concomitanza con l'imponente crisi economica, il problema lavoro è tornato ad essere un allarme per i 204 mila abitanti della provincia. Secondo gli ultimi dati ISTAT, nel 2010 il tasso di disoccupazione a Massa-Carrara ha toccato il 10,1%, a fronte di una media regionale del 6,1% e di una nazionale dell'8,4%. L'allarme occupazione sembra riguardare, in quest'ultimo periodo, tutte le categorie sociali, anche se oggettivamente le fasce più colpite restano ancora i giovani e le donne.

Questo, nonostante, in questi anni, e anche negli ultimi mesi, non sia venuta meno la vivacità del sistema produttivo nel rinnovarsi e perpetuarsi, e al contempo, non sia mancata la dinamicità del contesto sociale.

Guardando innanzitutto quest'ultimo fenomeno, vi è un dato abbastanza emblematico che evidenzia come, pur in presenza di un sempre più alto tasso di anzianità, la tendenza demografica locale in questi anni non sia arretrata, grazie anche ad un positivo saldo migratorio. Oggi in provincia vivono quasi 204 mila abitanti, di cui il 72% nella zona di costa e il restante 28% in Lunigiana, mentre all'inizio degli anni novanta la popolazione superava appena i 200 mila. In altri termini negli ultimi 19 anni i cittadini residenti in provincia sono aumentati di quasi 20 unità ogni 1.000 presenti.

Dal punto di vista imprenditoriale, la voglia di fare impresa, di mettersi in proprio, è un dato molto significativo per la provincia di Massa-Carrara: nel 1991 le imprese attive iscritte presso la Camera di Commercio erano complessivamente 14.600, nel 2001 sono diventate 16.700, nel 2010 sono salite a 19.000. In 19 anni, quindi, sono nate quasi 4.500 nuove imprese in più (+30%).

La nascita di queste 4,5 mila nuove unità produttive ha fatto sì che quelle aree che erano state dismesse, a seguito dell'uscita di scena della grande industria alla fine degli anni ottanta, oggi siano state quasi tutte rioccupate.

Stiamo parlando di aree (oltre due milioni di metri quadrati) che si portavano dietro anche problemi non secondari, come quello di ridisegnare gli strumenti urbanistici e di regolare i rapporti con le proprietà, oltre che di bonifica. Attualmente, restano però ancora aperti i vincoli che gravano su alcune aree della Zona Industriale Apuana poste all'interno del Sito di interesse nazionale (SIN), vincoli che stanno frenando importanti investimenti imprenditoriali.

Questi processi di fondo hanno riguardato in generale l'intero territorio provinciale, ma in special modo l'area di costa, mentre in Lunigiana hanno assunto connotazioni in parte differenti. Lunigiana, nella quale nell'arco dell'ultimo trentennio, è possibile osservare due contrapposte linee di tendenza che hanno accomunato società ed economia.

Un primo percorso si è dipanato dagli anni ottanta fino alle soglie del nuovo millennio, caratterizzandosi per un andamento negativo. Quello è stato il periodo dell'emorragia demografica e del calo occupazionale che si è sostanziato, in entrambi i casi, in una perdita del -5%, e che, più in specie, per la popolazione, ha rappresentato l'ultima fase di un lungo processo declinante che ha portato ad una riduzione complessiva dei residenti del -35% dal secondo dopoguerra agli inizi degli anni duemila. In quella fase è risultata evidente l'incapacità del territorio di trattenere i propri giovani e di offrire loro sbocchi occupazionali coerenti in qualche modo con i percorsi di studio seguiti.

La seconda fase è quella che attiene agli ultimi 10 anni e si differenzia, fino al 2008, per la sua generale positività, nonostante si inserisca nell'ambito di un scenario mondiale in ebollizione, rivoluzionato dai fatti dell'11 settembre, dall'entrata di grandi paesi produttori nella scena competitiva globale e dall'esplosione di pesanti crisi economiche.

La dinamicità e la capacità, attraverso la quale la Lunigiana nel suo insieme è riuscita, fino allo scoppio della più importate crisi degli ultimi cinquant'anni, ad invertire la rotta,

rappresentano una reale sorpresa, se rapportate a ciò che è accaduto nel frattempo nel resto della provincia, e soprattutto a ciò che è successo in passato. Ciò ha consentito di recuperare terreno sia da un punto di vista sociale che economico rispetto alla zona di costa e in generale alla Toscana, che, come noto, si posizionano su livelli di ricchezza superiori.

Esempio di questa positività è stata, dal lato sociale, la ripresa della crescita della popolazione residente (dal 2001 è aumentata del +1,5%), fenomeno dovuto non solo all'immigrazione, ma anche ad una minore negatività del saldo naturale, che, per esempio, a partire dal 2008 si è sostanziato in un ritorno del quoziente di natalità sopra la soglia del 7 per mille. Anche l'ultimo dato del 2010 conferma questa tendenza, con un tasso di natalità esattamente pari al 7,01 per mille e quasi 400 nuove nascite.

A proposito di immigrazione, in Lunigiana tale fenomeno si caratterizza, oltre che per provenire dai Paesi poveri, anche per provenienza da zone ricche del continente europeo (Germania e Regno Unito in particolare), alla ricerca di una qualità di vita migliore, più genuina e meno caotica.

Sul versante economico, questa nuova stagione la si può osservare nell'allargamento della base imprenditoriale come in quella occupazionale, diversamente dalla zona di costa. Ma soprattutto nella ricchezza, che in Lunigiana, prima della recente crisi, era accresciuta più che nel resto della provincia[1], grazie in particolare all'exploit delle costruzioni e ad un nuovo terziario, fatto non più solo di commercio e turismo, ma anche di attività immobiliari e di servizi sociali e alla persona. Terziario che ormai è arrivato a spiegare, anche in questa fetta di terra, quasi i 3/4 dell'economia locale.

[1] Tra il 2001 e il 2006 il PIL lunigianese è aumentato in media del +3% l'anno, contro una variazione provinciale inferiore al +2,5%.

Insomma, i segnali degli ultimi anni testimoniano che la società lunigianese è in una fase di cambiamento, di modernizzazione, e ha iniziato ad innescare nuovi modelli di sviluppo, come l'agroalimentare, l'enogastronomico, il turismo, l'arte e la cultura, il distretto rurale, e le attività terziarie. Per recuperare il gap strutturale che separa quest'area dal resto della provincia e della regione è necessario però che questi drivers vengano ulteriormente valorizzati e messi a sistema.

E' ciò che, d'altro canto, chiedono gli stessi imprenditori della zona. Da una nostra indagine, condotta a fine 2008, presso i più grandi operatori lunigianesi del manifatturiero, è emerso come la Lunigiana venga considerata una terra talmente ricca di potenzialità da poter aspirare a <<rimettersi in corsa>> e a dare un futuro occupazionale più certo e adeguato ai propri giovani. Occorrerebbe soltanto dare più valore ai suoi assi strategici, che gli stessi industriali interpellati hanno indicato nella terna "filiera agroalimentare e prodotti tipici – turismo - energie rinnovabili".

Purtroppo, il dramma dell'alluvione che il 25 ottobre 2011 ha colpito molte parti della Lunigiana, peserà a lungo sull'economia locale.

Il nostro territorio si caratterizza da sempre per un elevato grado di apertura verso i mercati esteri: circa il 30% del PIL provinciale viene prodotto dalle esportazioni. I principali mercati di riferimento delle nostre imprese sono innanzitutto l'Africa settentrionale e l'Asia Orientale, ove viene esportato, sia nell'uno che nell'altro caso, il 22% dei nostri prodotti. I principali Paesi di maggiore fornitura sono, per l'Africa, l'Algeria, per l'Asia la Cina: in entrambi va il 15% delle esportazioni locali.

A seguire vi è il continente europeo, con un'incidenza del 19%, il Medio Oriente con il 12% e l'America settentrionale con il 9%.

Ma come è cambiata la distribuzione commerciale delle nostre merci? Un' analisi storica decennale ci permette di evidenziare distinte fluttuazioni, con aree come quella dell'Unione europea e quella dell'America settentrionale che hanno visto nell'ultimi

anni perdere la leadership a favore delle economie emergenti: da segnalare in particolare, la dirompente crescita della Cina, del Vicino e Medio Oriente e dei paesi africani che si affacciano sul mediterraneo.

Tutte mete predilette dai nostri prodotti lapidei, ma anche dalla meccanica strumentale. L'85% delle nostre esportazioni si polarizza, infatti, attorno a questi due settori. In termini assoluti, esportiamo ogni anno 1,1 miliardi di euro di queste merci.

Buona parte di queste merci utilizza da un punto di vista logistico, il Porto di Marina di Carrara, uno scalo capace di movimentare ogni anno (tra imbarchi e sbarchi) oltre 3 milioni di tonnellate. Fino a pochissimi anni fa, il nostro Porto era fortemente specializzato nella movimentazioni di materiali lapidei e rappresentava una base logistica importante non soltanto per il territorio locale, ma per tutto il Nord Italia: circa i ¾ dei propri imbarchi e sbarchi riguardavano, infatti, marmi o graniti.

Nel 2010 si assiste ad un mutamento quantitativo, ma soprattutto qualitativo dei traffici portuali: la perdita dei traffici lapidei, dovuta anche alla crisi, viene soppiantata dal notevole incremento dei rotabili (flussi con la Sardegna) che raggiungono in quell'anno il milione e mezzo di merci movimentate.

A proposito del lapideo, ad oggi, tale settore si compone di oltre 1.100 imprese che operano lungo tutta la filiera, dalla fase dell'estrazione, a quella della lavorazione, a quella della mera commercializzazione. Il suo contributo in termini di ricchezza e occupazione per il territorio è ancora decisamente importante, visto che attiva direttamente circa 5.000 addetti, ma soprattutto spalma la sua influenza su quasi tutti i settori economici locali (dai trasporti al turismo, dal credito all'artigianato, dalla meccanica ai servizi di mercato, etc…) producendo altrettanti 7.500 addetti tra impatto indiretto e indotto che, se il settore non vi fosse, non esisterebbero.

E' indubbio, però, che nel corso di questi ultimi anni questo comparto abbia sofferto parecchio, sia per l'entrata dirompente dei grandi produttori internazionali di materia

prima che hanno ridisegnato gli equilibri competitivi mondiali del settore, sia anche per questioni più strettamente intrinseche, quali il basso livello degli investimenti, un tessuto relazionale eccessivamente individualista, ed un combinato disposto di bassa capitalizzazione ed elevato indebitamento aziendale.

Questa perdita di competitività del settore più importante ha avuto in questi ultimi anni anche risvolti di natura sociale, derivanti da un equilibrio tra costi (ambientali, sociali, etc…) e ricavi (economici, occupazionali, etc…) sempre più precario: ciò che fino a pochi anni fa veniva più o meno accettato, pur con qualche sacrificio, dalla popolazione locale in cambio di prosperità economica e di lavoro, sta iniziando a cedere sotto i colpi dei disagi oggettivi che notoriamente la presenza di attività (escavazione, trasporti, discariche) a così alto impatto ambientale comportano. Le prospettive del settore impongono quindi un suo ripensamento, anche in una logica di integrazione con altri materiali (per es. oro) e con altri settori del terziario avanzato (per esempio progettazione) che consentano di declinare un'offerta più difficilmente replicabile da altri contesti meno imperniati di storia e unicità rispetto a quello locale, al fine di evitare il rischio di una erosione del consenso sociale, con conseguenze facilmente immaginabili di minore volontà di risoluzione (anche da un punto di vista politico) dei suoi seri problemi.

Un primo passo per rendere questo settore meno impattante sul territorio e sull'ambente è quello di portare a termine la grandiosa opera della Strada dei Marmi. Opera, voluta dal Comune di Carrara, e che oggi sta vedendo finalmente la sua conclusione, proprio per eliminare gli effetti negativi prodotti dal trasporto pesante sul centro urbano, attraverso un percorso che fa grande uso di gallerie ed è stato disegnato lontano dai centri abitati.

Nel biennio della crisi (2009-2010), il fatturato perduto dal lapideo è stato complessivamente nell'ordine del -24%, ma già nel 2011 le perdite si stanno

notevolmente contenendo (nei primi 6 mesi -3,9%) grazie alla ripresa delle esportazioni.

A tal proposito va detto che il distretto del marmo di Carrara rappresenta ancora oggi, assieme a quello di Verona, il principale distretto italiano delle pietre, grazie all'elevata qualità della sua materia prima, riconosciuta tale su scala globale, alla storia millenaria che si porta dietro, alle competenze delle maestranze locali nell'estrazione e nella lavorazione dei materiali (non solo calcarei ma anche silicei), e all'elevato livello tecnico dei macchinari di produzione.

Tant'è che attualmente il distretto di Carrara sta soffrendo meno la crisi internazionale e il rallentamento degli scambi mondiali rispetto agli altri principali concorrenti italiani. Nel 2010 l'export complessivo locale è cresciuto del +15%, e nello specifico del +23% sui grezzi, ma anche di un +11% sui lavorati, più di quanto non abbiano fatto gli altri distretti produttivi italiani. Ed anche nei primi sei mesi del 2011 le notizie dai mercati mondiali continuano a restare positive e a rafforzarsi soprattutto tra i lavorati, nonostante lo scoppio della crisi libica.

Questo perché, a differenza di altri contesti, il settore a livello locale può contare su almeno 4 punti di forza, difficilmente imitabili e ritrovabili altrove:

1. L'esistenza di un territorio – testimonial, quello della montagna, conosciuto in tutto il mondo per l'unicità del suo marmo bianco e per la sua storia. Uno dei più grandi protagonisti del Rinascimento, Michelangelo Buonarroti, fece il suo primo e forse più grande capolavoro, La Pietà, ora visitabile nella Basilica di San Pietro in Vaticano, con un blocco di marmo di Carrara, scelto personalmente dal grande artista nelle nostre Cave.
2. La presenza sul territorio di una via preferenziale di trasporto, individuabile nel porto di Carrara, uno scalo da sempre specializzato per affrontare questo tipo di traffici.

3. La presenza di una delle più prestigiose e antiche fiere internazionali del settore, Carraramarmotec, che ogni anno attira sul territorio migliaia di persone tra espositori, architetti e clienti.
4. Un nucleo di medie imprese e di gruppi di produzione capaci di agevolare il distretto nel suo riposizionamento guidando la formulazione ed attuazione di linee strategiche di intervento.

In questi anni, pur attraverso cicli congiunturali di maggiore o minore fortuna, il settore della meccanica strumentale si è accreditato agli occhi della comunità come un importante bacino occupazionale dell'industria apuana, sia per le storie di successo di alcune medie imprese locali concentrate, in special modo, nella produzione di macchine per la lavorazione del marmo e del granito, sia perché ha fatto un salto di qualità da un punto di vista organizzativo e di presenza sui mercati mondiali. In provincia di Massa-Carrara sono presenti oggi in questo settore 400 imprese che danno lavoro a 1.700 addetti, (di cui 3 medie industrie e una grande industria con notevoli programmi di crescita, il Nuovo Pignone[2]), che gioca un ruolo di primissimo piano per l'intera economia locale.

Secondo una nostra recente indagine, questo settore contribuisce a determinare, tra impatto diretto, indiretto e indotto, il 19% della produzione complessiva del territorio, e il 16% del valore aggiunto e della sua occupazione. Si calcola che tra effetto diretto, indiretto e indetto, esso generi ogni anno circa 12.000 posti di lavoro, più o meno gli stessi di quelli che produce in senso ampio il lapideo.

[2] *Nuovo Pignone è una multinazionale capofila della divisione di Oil & Gas di General Electric, che detiene una quota rilevante del mercato mondiale delle turbine a gas e a vapore, compressori centrifughi e alternativi, oltre ad altri apparati relativi allo spostamento ed impiego di petrolio e gas, operando con successo sia nella progettazione e costruzione dei macchinari che nella manutenzione di impianti.*

Dal punto di vista congiunturale, il 2010 si è chiuso per la meccanica locale con un segno positivo (produzione +6%, fatturato +10%), recuperando in parte le enormi perdite (tra il -18 e il -19%) del 2009. Questa nuova tendenza è stata ulteriormente irrobustita nei primi sei mesi del 2011, visto che la crescita della produzione è schizzata al +26,5% e il fatturato è aumentato del +7,6%. La buona dinamica degli ordini, soprattutto internazionali, sta facendo girare nuovamente a pieno regime il settore, a tal punto che i suoi impianti vengono utilizzati quasi al 90%, un livello difficilmente riscontrabile anche prima del 2008.

Prima dell'avvento della crisi, la vera "scoperta" del territorio era stata la nautica di diporto, un segmento praticamente nato dalla metà degli anni novanta e che fino al 2008 era riuscito a raggiungere standard produttivi davvero ragguardevoli per il contesto locale, non solo per presidio imprenditoriale ma anche per performance di produzione.

Prima di quell'anno le crescite produttive e di fatturato del settore superavano anche la doppia cifra percentuale, tanto che prima della crisi veniva considerato uno dei trascinatori dell'economia locale. Dal 2009 in avanti, si è assistito, invece, ad un brusco ridimensionamento, non solo dal punto di vista della numerosità delle imprese (oggi si contano 160 imprese attive per un'occupazione diretta di quasi 1.250 addetti), ma di apporto all'economia. Basti pensare che nel biennio 2009-2010 il comparto ha denunciato un crollo complessivo della produzione di quasi il -37%, ed anche i primi sei mesi del 2011 non preannunciano inversioni di rotta (produzione -14%).

In generale, le attività industriali della nostra provincia hanno visto arrestare di molto le proprie produzione a seguito della crisi: tra il 2009 e il 2010 la produzione complessiva è calata infatti del -25% ed i primi sei mesi del 2011, pur segnando una leggera ripresa produttiva, non sono riusciti a colmare questo forte deficit, neppure dal lato dei fatturati.

Chi ha sofferto e continua a soffrire in modo particolare sono soprattutto le piccole attività, che anche nel primo semestre 2011 devono registrare andamenti negativi (produzione -3,1%, fatturato -1,6%) e ordinativi fermi al palo.

Le medie e grandi industrie stanno, invece, riaccendendo i motori e, grazie al buon andamento degli ordinativi (soprattutto esteri), hanno dato una grande scossa alla produzione (+19%), recuperando buona parte del gap precedente; è plausibile ritenere che questo grande recupero produttivo possa tradursi, nei mesi successivi, anche in una ripresa dei ricavi di vendita, che fino a giugno è rimasta ferma (-2,8%).

A proposito di andamenti, negli ultimi anni abbiamo visto come il combinato crisi economica – Basilea II abbia inciso profondamente sulle relazioni creditizie tra il sistema bancario e il mondo imprenditoriale, agendo sul restringimento del credito, e quindi indirettamente sulla leva della liquidità, in particolare per le imprese di ridotte dimensioni.

Nel 2010, ma anche nei primi sei mesi del 2011, gli impieghi bancari hanno registrato una flessione in ambito provinciale attorno al -1%, mentre nel resto della regione sono aumentati del +3%. L'irrigidimento dell'offerta di credito si è avvertito in modo particolare sulle imprese, mentre sono cresciuti con maggior rapidità i mutui e i prestiti alle famiglie locali.

Tali difficoltà sembrano essere legate anche ad un peggioramento degli indicatori della qualità del credito: sia le sofferenze sui prestiti che il numero di debitori "in stato di sofferenza" sono progressivamente aumentati negli ultimi anni, fino a toccare valori record a giugno 2011. Il tasso di decadimento ha infatti raggiunto il 4,2% duplicando quello dell'anno precedente, mentre i soggetti in sofferenza sono schizzati oltre le 3 mila unità, aumentando di oltre il 10% rispetto al 2010.

Questa maggiore rischiosità creditizia la si avverte sul costo del denaro: mediamente ogni impresa e ogni famiglia del nostro territorio paga oggi un tasso di interesse per

prestiti a breve termine pari quasi al 7%, ovvero circa 1 punto e mezzo in più del resto della Toscana.

Uno dei settori su cui si deve puntare è anche il turismo.

Si stima come il turismo apuano sia fatto ogni anno da poco meno di 8 milioni di presenze, 5,5 milioni delle quali attivate dal fenomeno delle seconde case e dalle case per vacanza e le restanti dalle strutture ricettive ufficiali (alberghiere e extralberghiere) e da un po' di sommerso. E' quindi un turismo prettamente di "casa" che ogni anno è capace di generare circa 700 milioni di euro di spesa turistica, i quali a loro volta si traducono in una ricchezza per l'intero territorio pari al 6% del Pil locale (con punte di oltre il 10% in Lunigiana) e in poco più di 4.500 unità di lavoro (di cui quasi 1.400 in Lunigiana). Le strutture turistiche attualmente attive sono quasi 370 ed hanno una capacità ricettiva pari a circa 34 mila posti letto, gran parte della quale viene attivata dalle strutture complementari, in special modo dai campeggi della zona costiera. Risultati – sia chiaro - inferiori alle potenzialità ed al nuovo ruolo assegnato al comparto dalle Istituzioni e dalle forze economiche locali.

Risultati che negli ultimi anni hanno visto gradualmente ridimensionarsi a seguito di problemi, gli uni legati alla contingenza economica internazionale, gli altri, a dire il vero, a specificità locali.

Non si può negare che il nostro territorio non soffra, da ormai qualche anno, di una crisi di identità turistica. Crisi che ha coinciso con la perdita di competitività del suo segmento più importante, il turismo balneare. Perdita di competitività che non è soltanto dipesa da un alto rapporto prezzo/qualità, ma anche da elementi strutturali su cui, da ormai troppi anni, non riusciamo a porre rimedio, come la qualità delle acque, piuttosto che l'erosione della fascia costiera.

Non si può spiegare altrimenti come, nell'arco di un decennio, si siano perse 400 mila presenze turistiche nelle strutture ricettive ufficiali, vale a dire ¼ dei flussi, 40 alberghi

e 500 posti letto, ma soprattutto 1 milione di presenze stanziali, ovvero il 10% di quelle del 2000, di cui il 60% nel sommerso e nelle case per vacanza.

Abbiamo, invece, disponibilità di un patrimonio infrastrutturale e di un capitale umano enorme; un patrimonio che però non va disperso, ma valorizzato e sostenuto, attraverso la creazione di un prodotto turistico più strutturato che davvero sia capace finalmente di tramutare le tante potenzialità e nicchie esistenti in ricchezza non episodica per il territorio.

Per quanto riguarda il commercio, esso rappresenta tutt'ora un segmento importante per l'economia provinciale, in quanto, con quasi 6 mila imprese, genera nel suo insieme il 13% del Pil locale e dà lavoro a 12.800 addetti (più di 1 addetto su 6 del territorio), nonostante le evidenti difficoltà delle piccole attività commerciali che, congiuntamente ad un quadro di ammodernamento complessivo della rete distributiva, hanno dovuto contro-rispondere ad una modificazione nei comportamenti e nella spesa di consumo da parte delle famiglie locali.

Cosa è successo in particolare in questi ultimi tre anni per la distribuzione commerciale provinciale? Da un punto di vista di consistenza numerica, nulla di significativo è accaduto, grazie anche al fatto che il settore gode di un elevato turn over e per i giovani e le donne sta diventando sempre più un approdo, in mancanza di altre opportunità occupazionali: le imprese sono rimaste sostanzialmente le stesse di quelle del 2007, la composizione merceologica non ha riservato particolari cambiamenti, ma soprattutto è rimasto sostanzialmente inalterato il rapporto tra medie e grandi distribuzioni e attività di vicinato (in termini di superficie, l'indice è pari a 0,60).

Tutto ciò, nonostante sul versante delle vendite la crisi si sia sentita, per certi versi, anche pesantemente. In realtà non sono state solo le recenti difficoltà economiche delle famiglie a provocare una riduzione dei fatturati delle nostre attività, ma fenomeni

più complessi e lontani, legati ad un nuovo modo di fare la spesa (low cost) e ad una maggiore attenzione al rapporto qualità-prezzo.

Dal 2004 in avanti la nostra rete distributiva ha perduto mediamente, in termini nominali, circa il -15% del fatturato. In questo arco di tempo, il livello più basso è stato raggiunto dal piccolo commercio di vicinato, che negli ultimi sei anni ha perso il -25% del proprio giro d'affari, seguito a ruota dalla media distribuzione (-21,4%). Il settore alimentare ha registrato una contrazione di fatturato del -17% e quello non alimentare addirittura di oltre il -20%.

Soltanto i grandi punti vendita e, in generale, gli esercizi non specializzati hanno annotato, nell'arco degli ultimi 6 anni, crescite positive, anche se nel periodo più recente, come vedremo, hanno anch'essi subito i contraccolpi della crisi.

Nel 2010 le vendite correnti delle attività commerciali della nostra provincia si sono contratte del -3,3%, con tutti i segmenti in flessione, compresa la grande distribuzione organizzata che ha registrato un -1,0%.

Nei primi sei mesi del 2011, il calo è stato invece contenuto ad un -1,6% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Pur rimanendo in terreno negativo, la perdita attuale risulta essere quella più contenuta dall'inizio del 2008 e vi sono alcuni segmenti, come le attività despecializzate e la grande distribuzione che sono tornate in positivo, e altre come la media distribuzione che hanno chiuso in sostanziale pareggio.

Infine un breve cenno all'agricoltura: esso pur restando un settore marginale, almeno sul piano quantitativo, nel panorama locale, dal momento che produce meno dell'1% del Pil del territorio, negli ultimi anni ha ritrovato un nuovo slancio, grazie al crescente interesse verso alcune produzioni tipiche locali e verso prodotti nicchia molto radicati nella realtà territoriale. Tra i tanti prodotti della tradizione locale, sono testimonianza di questo riconoscimento il famoso Lardo di Colonnata, un lardo di suino prodotto in conche di marmo bianco secondo un antico metodo di lavorazione, il quale

recentemente ha ottenuto l'IGP, il Miele della Lunigiana, il primo miele in Italia ad aver ottenuto il marchio Dop, e l'Agnello di Zeri, un prodotto agroalimentare diventato anche presidio Slow Food per la sua elevata genuinità e per la sua alta qualità delle carni.

Inoltre, è interessante far rilevare come negli ultimi anni, sia cresciuta costantemente la produzione vitivinicola locale, sia per le produzioni Doc che quelle IGT. Ottima per esempio è stata la stagione del 2009 che nell'uno e nell'altro caso ha aumentato di circa il 50% la produzione dell'annata precedente. Il 2010 ha rappresentato un buon anno, fino a novembre quando alcuni eventi calamitosi hanno causato gravità alle sistemazioni idraulico agrarie dei terreni in collina.

Anche sull'olio, si segnalano buone performance per l'anno 2010, mentre nel 2009 si erano registrate flessioni produttive superiori al 40% rispetto all'anno precedente.

Si tratta di produzioni che per la gran parte provengono dalla Lunigiana. E proprio nella filiera agricoltura/produzioni tipiche/enogastronomia/ ambiente/borghi/turismo, riposa uno dei maggiori potenziali di crescita dell'entroterra lunigianese, che, però, la recente alluvione rischia di frenare pesantemente.

3. UNA SINTESI DELLA CONGIUNTURA DELL'ECONOMIA PROVINCIALE NEL PRIMO DECENNIO DEGLI ANNI DUEMILA.

3.1 L'economia locale agli inizi del nuovo secolo: una macchina in movimento, ma a velocità ridotta

Il primo anno del nuovo secolo si apriva all'insegna di un cauto ottimismo per l'economia provinciale.

La macchina dello sviluppo aveva ricominciato a camminare, anche se non ancora a correre.

Un anno con qualche positiva novità (si stava implementando il processo di reindustrializzazione), ma sostanzialmente ancora di transizione e non privo di contraddizioni, come del resto era accaduto prima, e come accadrà in seguito: crescevano gli impieghi bancari, crescevano le imprese, cresceva il turismo, ma il tasso di disoccupazione rimaneva alto, molto alto (11,9%).

Era ancora in formazione il nuovo modello di sviluppo fondato sella centralità delle piccole e (poche) medie imprese.

E così il reddito faticava a risalire nei suoi valori, per altro già precari, degli anni precedenti: Massa Carrara era distante venti punti dallo standard procapite nazionale ed era ben lontana anche da quello della Toscana.

Eppure il lapideo, nel 2000, vedeva aumenti di produzione intorno al 4%, di fatturato di quasi il 10% e gli operatori mostravano fiducia per l'immediato futuro; l'export segnava crescite sia per il grezzo (18%) che per i prodotti lavorati (+ 15%).

Già allora la meccanica faceva capire quali sarebbero state le sue traiettorie segnando aumenti produttivi che sfioravano il 13%.

Ma era tutto il manifatturiero ad essere orientato verso la crescita fino al punto che anche l'artigianato (che in seguito manifesterà periodi lunghissimi di crisi) chiudeva l'anno con un 12% di fatturato rispetto al 1999.

Il 2000, quindi, quale momento di transizione ma anche molto interessante per i risultati ottenuti.

Perfino le attività commerciali mostravano una buona dinamicità: l'80% degli operatori era soddisfatto dell'andamento delle vendite e soprattutto aveva voglia di investire.

Si sviluppava l'agriturismo, una forma di integrazione tra turismo ed agricoltura, quest'ultima colpita dalla diminuzione delle aziende e dalla contrazione delle superfici: il censimento del 2000 rilevava in questo senso percentuali in regresso quasi doppie rispetto alla Toscana.

In sostanza la Provincia sembrava intrisa di non poche novità rispetto al passato, alcune delle quali venivano allora così rappresentate:

- una crescente terziarizzazione dell'economia provinciale coerente con l'andamento regionale e nazionale. I servizi rappresentano il 70,5% del valore aggiunto provinciale ed il 69,0% dell'occupazione attivata (circa 49.000 addetti), con un incremento dell'incidenza nel VAC di tre punti rispetto al 1991. Dei 1.027 miliardi di lire correnti di incremento del valore aggiunto provinciale nel periodo 1991/'99, il 79,8% erano stati realizzati nel terziario, il 17,6% dall'industria e il 2,6% dall'agricoltura. Il VAC prodotto dai servizi aveva viaggiato, nei nove anni considerati, con un ritmo di incremento medio lordo annuo del 4,2% contro il 2,0% dell'industria ed il 7,5% dell'agricoltura la cui incidenza sul valore aggiunto in termini assoluti e relativi restava assai marginale.
- L'industria in generale, comprendendo le costruzioni, occupava circa 21.000 addetti, il 29,6% del totale e vale il 28,0% del valore aggiunto provinciale. Si trattava di un'incidenza di poco inferiore al dato medio regionale (29,4%) ed in

linea con il dato medio nazionale (28,2%). Il comparto, pur diminuendo l'incidenza di 3,3 punti, aveva sostanzialmente mantenuto le posizioni. Risultato da non sottovalutare tenendo conto delle pesanti dismissioni delle grandi imprese industriali avvenute negli anni '80 e nei primi anni '90. Il merito era essenzialmente dovuto alla crescita delle piccole e medie imprese e dell'artigianato che, da solo, valeva il 66,8% delle imprese attive nel settore manifatturiero. Infatti, le imprese manifatturiere erano passate dalle 2.516 del 1991 alle 2.930 del 31/12/2000, con un incremento del 16,5%.

- Negli ultimi sei anni, il numero delle imprese artigiane era in costante crescita ed aveva abbondantemente superato le cinquemila unità con un incremento, in valori assoluti, pari a 300 nuove imprese, riportandosi, come consistenza, ai livelli raggiunti agli inizi degli anni '90.
- La crescita numerica dell'imprenditoria, della voglia di fare impresa, di mettersi in proprio, pur non raggiungendo l'incidenza di altre zone del Paese, era in ogni modo un dato indicativo. Nel 1991 le imprese erano, complessivamente 14.625, nel 2000 avevano raggiunto le 19.596 unità, con un incremento di circa il 34% ed un conseguente spostamento del lavoro dipendente al lavoro autonomo.
- La provincia apuana mostrava un crescente grado di apertura verso i mercati esteri che la poneva, ai vertici nazionali assieme alle provincie più avanzate del Paese. Circa il 40% del PIL provinciale derivava dal fatturato export e, secondo le proiezioni Prometeia, quest'incidenza era destinata a crescere. Esportazioni polarizzate attorno a due settori: il tradizionale lapideo con il 52,56% dell'export provinciale nel 2000 ed il metalmeccanico che valeva il 39.38% del totale esportato.
- Il lapideo, non solo per l'export, rappresentava ancora il settore fondamentale dell'economia apuana, non soltanto perché, con i comparti dell'estrazione e lavorazione dei materiali, contribuiva a formare circa il 10% del valore aggiunto

provinciale, quasi il doppio della meccanica e tre volte il peso del settore turistico, ma poiché spalmava la sua influenza su tutti i settori economici provinciali (dai trasporti al turismo, dal credito all'artigianato, dalla meccanica ai servizi, ecc). Tuttavia, come aveva rilevato anche una indagine Censis " I percorsi di sviluppo del settore lapideo di Massa – Carrara, tre continuità ed innovazione", il settore perdeva competitività, il livello degli investimenti era basso, il tessuto relazionale era sfilacciato e di conseguenza lo era quello economico, anche se esistevano al suo interno almeno tre punti di forza su cui occorreva far leva: "L'esistenza di un territorio – testimonial, quello della montagna, conosciuto in tutto il mondo per il suo marmo bianco, che è insieme la disponibilità di un marchio e, attraverso le cave, di materia prima. La presenza sul territorio di una via preferenziale di trasporto individuabile nel porto. E, infine, sul versante della struttura organizzativa del distretto, il nucleo di grandi imprese avrebbero potuto agevolare il distretto nel suo riposizionamento guidando la formulazione ed attuazione di linee strategiche di intervento".

- Dopo il 1996, attraversando cicli congiunturali di maggiore o minor fortuna, il comparto metalmeccanico si era invece accreditato come reale bacino occupazionale dell'industria apuana, sia nelle residue presenze di grande impresa localizzate principalmente nella Zona Industriale Apuana, sia nelle storie di successo di alcune medie imprese locali.
- Il porto di Marina di Carrara aveva consolidato in quegli anni il ruolo strategico all'interno dell'economia locale passando da 2,6 milioni di tonn. di merci movimentate nel 1991 a circa 3,4 milioni di tonn. del 2000, mentre l'incidenza del settore trasporti sul valore aggiunto provinciale era pari a oltre il 6%.
- Il turismo, di là dalle valutazioni numeriche delle presenze, appariva un settore in espansione ed aveva recuperato negli anni '90 il trend di crescita già raggiunto

negli anni ’70 ed ’80, superando la pesante battuta di arresto determinata dalle vicende legate alla presenza dell’industria chimica. Una crescita, aggiungiamo, largamente inferiore alle potenzialità ed al nuovo ruolo assegnato al comparto dalle Istituzioni e dalle forze economiche locali.

- Per quanto riguarda il commercio, nonostante l’entrata in vigore proprio nel 2000 della cosiddetta riforma Bersani, da cui si temevano effetti dirompenti, i piccoli negozi avevano sostanzialmente tenuto, in un quadro di dinamicità abbastanza elevata ed all’interno di un ammodernamento complessivo della rete distributiva.

È interessante notare come alla luce dell’evoluzione degli anni successivi, molte delle prospettive siano più o meno parzialmente venute meno, altre si siano realizzate, altre ancora rimangano, come allora, vere e proprie criticità.

3.2 Il 2001: un anno di risultati positivi, ma per il marmo si fa sentire la globalizzazione dei mercati

L’anno 2001 si apre con la consolante constatazione che il tasso di disoccupazione si abbassa notevolmente, in concomitanza con l’accresciuto peso delle attività terziarie nell’economia provinciale.

Anche l’industria tiene: 600 imprese attive nella Zona Industriale (molte in realtà operano nei servizi) con oltre 9.500 occupati.

Buoni i risultati nel turismo, nell’artigianato e soprattutto nell’edilizia.

Lo stesso valore del reddito procapite ci vede meno distanti dalla Toscana.

Il credito è più dinamico rispetto al 2000, segnalando aumenti negli impieghi e diminuzioni nelle sofferenze.

È anche l’anno in cui si avvertono segnali di risveglio in agricoltura.

Sembrerebbero, e in parte lo sono stati, risultati importanti eppure viene meno una visione complessiva che guardi positivamente in avanti, un po' per ragioni generali, (basti pensare ai fatti e alle conseguenze dell'11 settembre), un po' per cause locali.

È il caso del marmo, il cui export registra una battuta d'arresto , sia pure in misura minore rispetto all'Italia e al Distretto Veronese.

Per questo settore l'aumento della competizione internazionale si fa sentire e si comincia a parlare di ristrutturazioni (crisi del granito e diminuzione dell'occupazione).

Si comincia a riflettere sul rapporto costi/benefici sul territorio ed emergono le nuove questioni ambientali.

Più in generale ci si guarda intorno e si sottolinea la necessità di nuovi motori per l'economia provinciale e di cambiamenti strategici nella gestione delle tensioni competitive.

L'economia locale è ancora in attivo nel saldo tra importazioni ed esportazioni, ma il rapporto si assottiglia.

Riamane comunque importante la nostra capacità di penetrazione nei mercati, quantificata nel doppio rispetto alla Toscana e all'Italia.

Il comparto della meccanica, in particolare, dopo sei anni di aumenti del fatturato per un complessivo + 25%, sul finire del 2001 mostra, invece, qualche segnale di contenimento nella produzione.

Interessante una ulteriore verifica degli effetti della cosiddetta Riforma Bersani del 1998 sulla struttura commerciale della Provincia: non si sono avuti sconvolgimenti particolari e si contano così 4.000 esercizi di vicinato, 1.000 in Lunigiana e 3.000 in costa; la tendenza sembra essere quella di un processo di ampliamento degli spazi commerciali, più decisa rispetto alla Toscana e all'Italia.

In realtà, la riforma del commercio ha avuto in seguito conseguenze diverse sul territorio, ma la densità degli esercizi non ha mai subito drastiche riduzioni.

Un ulteriore annotazione riferita all'anno 2001 riguarda l'esame dei primi dati (ancora provvisori) del censimento della popolazione e delle abitazioni.

Rispetto a 10 anni prima, la provincia perde 2.901 abitanti, -1,45%, e ne contava allora 197.300.

La flessione più marcata nel territorio lunigianese, sia per l'età media più elevata, sia per il quoziente di fertilità più modesto, sia per i flussi emigratori, ma fanno eccezione, in positivo, i Comuni di Fosdinovo, Licciana Nardi, Podenzana ed Aulla.

Sulla costa, sale di 870 persone la popolazione di Montignoso e Massa diventa il Comune con maggior popolazione perché Carrara perde poco meno di 2.000 unità.

Se si guarda alle statistiche della densità per km quadrato, Carrara si conferma il Comune più intensamente abitato, 919,9, tra i più alti in assoluto a livello regionale.

Per quanto riguarda le abitazioni, rispetto al 1991, aumentano le case occupate da residenti, da 72.950 a 78.257, +7,34%, un incremento che ha interessato maggiormente la costa rispetto alla Lunigiana.

3.3 *Emergono criticità strutturali, un nuovo settore viene alla ribalta: la nautica*

Un anno molto interessante, il 2002, per l'economia provinciale non tanto per gli indicatori congiunturali quanto per una maggiore e diffusa consapevolezza che le criticità strutturali siano diventate tali da mettere in dubbio anche le luci degli anni precedenti.

Così, sul piano congiunturale non viene meno la tendenza alla nascita di nuove imprese, ma si scopre anche che la nostra produttività del lavoro è inferiore alla Toscana a all'Italia.

L'innovazione, che dovrebbe caratterizzare i successi aziendali, non è diffusa come si vorrebbe, la qualità delle assunzioni non è fra le più elevate, i nuovi posti di lavoro sono meno di un anno prima.

Come si vede, vengono alla ribalta aspetti meno consueti (almeno allora) del solito, come per esempio, il fenomeno delle imprese a rete, per il quale Massa Carrara è all'ultimo posto in Toscana, o come il grado di attrazione di investimenti esteri sul nostro territorio addirittura crollato da qualche anno.

Insomma a ben vedere, è la cornice ad interessare di più, così come il rapporto impresa/territorio e quindi il tema della competitività nel quale giocano un ruolo importante le infrastrutture immateriali e materiali: per quest'ultime nel 2002, sul piano qualitativo erano al 76° posto nella graduatoria delle provincie italiane.

Non giovano a ristabilire un quadro soddisfacente alcuni risultati congiunturali dell'anno 2002: lapideo in diminuzione nell'export, crisi del granito e l'inizio della caduta delle vendite all'estero di prodotti lavorati.

L'aumento del fatturato nel settore della meccanica, non riesce a nascondere la perdita di occupazione nell'industria manifatturiera.

Resiste ancora l'artigianato, così come regge il commercio ed anche i traffici portuali riprendono a salire.

Semmai una vera novità, intrisa di molte speranze, riguarda la nautica, un settore emergente, con 115 imprese contro le 48 del 1998.

Un 2002 quindi dai risultati non sconvolgenti e comunque non si parla di crisi, c'è, piuttosto la consapevolezza che ritardi più strutturali cominciano a pesare molto più di prima perché la competizione internazionale si sta facendo più forte, più incidente, con accentuazioni particolari in alcuni settori.

Ed intanto il processo di terziarizzazione procede, il valore aggiunto prodotto dell'industria nel 2002 supera appena il 23%, inferiore di 6 punti alla media regionale e di 4 punti a quella italiana.

La macchina continua a camminare, ma cammina a fatica conquistando un piccolo ma significativo traguardo positivo, l'aumento del reddito procapite: il valore resta basso, ma negli anni '90 eravamo lontani di 18 punti dalla media nazionale, nel 2002 il divario si era ridotto a 12.

3.4 Un dato che non si ripeterà spesso, quello della crescita del credito alle imprese.

Diventa più problematica la lettura dei dati riferiti all'anno 2003.

La tentazione di cominciare a parlare di involuzione rispetto agli anni precedenti sarebbe forte, considerando le difficoltà manifestate dal lapideo, l'aumento della disoccupazione, la flessione dei traffici portuali, la diminuzione delle presenze turistiche, l'incipiente periodo di instabilità delle attività commerciali.

Positiva invece la conferma della crescita delle imprese e dell'artigianato e soprattutto dello sviluppo della nautica che si era già manifestato nel 2002.

Proprio su questo comparto nel Rapporto riferito all'economia 2003 si legge testualmente:

"La nautica da diporto a Massa-Carrara non conosce crisi: il 2003 ha rappresentato un ulteriore anno di ottimi risultati. A fine 2003 si registrano come attive ben 135 imprese, un numero quasi tre volte le 48 unità attive nel 1998. Uno sviluppo, quello avvenuto in questi ultimi sei anni (+181,5%), nettamente superiore alle tendenze medie regionali registrate nello stesso periodo (+44,6%), ed anche a quelle nazionali (+32,7%).

Il numero totale delle imprese nautiche di Massa-Carrara è secondo, in ambito toscano, unicamente alle consistenze dei poli nautici di Livorno (214) e Lucca (368), e supera, proprio nell'anno 2003, la provincia di Grosseto (134) divenendo in valori assoluti il terzo polo nautico della regione. Le 135 aziende attive nel comparto nautico locale si distinguono nella seguente maniera: il 57% sono riferibili alla Costruzione e riparazione di imbarcazioni da diporto e sportive, il 38% riguardano le Costruzioni navali e riparazioni navali, mentre un parte minoritaria, il 5%, si riferisce all'Industria cantieristica in senso stretto. Inoltre, un numero importante delle aziende del comparto della nautica da diporto sono presenti nell'area della Zona Industriale Apuana.

Un' indagine del Consorzio Z.I.A. evidenziava come il fenomeno insediativo del comparto nautico fosse favorito dalla disponibilità di spazi, dal prezzo contenuto delle aree disponibili, e da una dotazione infrastrutturale adeguata alle esigenze del settore.

Le imprese nautiche presenti nell'area Z.I.A. occupano, nel 2003, complessivamente circa 200.000 mq. di superficie, di cui 72.000 superficie coperta, con un fatturato medio di 7 milioni di Euro, che scende intorno ai 4 milioni, se dal dato medio escludiamo le 2 imprese maggiori che hanno dichiarato fatturati annui rispettivamente di 23 e 35 milioni di euro.

La ricerca effettuata aveva inoltre evidenziato, sulla base delle valutazioni fornite dalle aziende, l'importanza strategica per gli sviluppi futuri del settore sia della ricerca, per un prodotto sempre più aggiornato e competitivo, sia dell'innovazione, per consentire una maggiore interazione della progettazione con la produzione. "

Anche negli anni successivi questo comparto registrerà risultati importanti.

Due informazioni significative di quell'anno: nel 2003 il reddito era salito del 3,3%, l'export nel suo insieme equivaleva i valori dell'anno precedente, e le vendite all'estero delle macchine compensavano la notevole flessione sia del marmo grezzo che di quello lavorato.

In quell'anno il credito vedeva crescere sia gli impieghi che i depositi, anche se il differenziale dei tassi di interessi a breve era ancora negativo nel confronto tra Massa e Carrara.

3.5 Verso il declino?

Alcune incertezze del 2003 trovano soluzioni soprattutto in negativo nel 2004, un anno che ci vede perdenti nei confronti della congiuntura nazionale e del Paese.

Certo i venti di crisi che spirano sull'Italia ci condizionano, ma proprio in quell'anno gli indicatori nel loro insieme inducono a parlare di fase di declino.

Colpisce il –3,7% della nostra produzione industriale, il peggior risultato 2004 di tutta la Toscana.

La ricchezza che proviene da questo comparto non supera il 22%, tre punti in meno rispetto a dieci anni fa e gli stessi livelli occupazionali nel comparto manifatturiero pesano solo il 15% sull'occupazione della nostra Provincia.

Se si eccettua la nautica, tutti i segmenti settoriali segnalano diminuzioni rispetto al 2003 ed il crollo del lapideo si è fatto davvero marcato: -8,7% nella produzione, -7,8% nel fatturato, -6% negli ordinativi interni, quasi –9% negli ordinativi esteri, mentre il calo degli investimenti sfiora il 12%.

Come se non bastasse, si tratta di flessioni comparate con il 2003 che fu come abbiamo visto, anch'esso un anno di negatività per il marmo.

Dal 2000 il fatturato estero del marmo registrava una diminuzione di oltre il 27%. Basterebbero queste cifre, accompagnate dal bilancio altrettanto negativo del turismo 2004, da una situazione del commercio che quasi improvvisamente entrava in crisi, con una progressiva caduta del volume delle vendite, per disegnare un quadro davvero

difficile, senza particolari distinzioni fra Lunigiana ed Area di Costa, senza alcun segno di cambiamento rispetto al recente passato.

Nei due anni precedenti c'eravamo quasi fermati sulla soglia di un giudizio così negativo.

Nel 2004 non era più così: l'oggettività dei dati ci imponeva un giudizio molto preoccupato e, comunque francamente negativo.

Anche una lettura più tradizionale ci costringeva a prendere atto di troppi segni negativi: che dire per esempio, del calo del 3% del fatturato delle nostre imprese artigiane (ricordiamo che questo settore rappresenta il 28% delle imprese locali, il 16% dell'occupazione e quasi il 13% del PIL provinciale) e che sarebbe stato molto maggiore se non avesse tenuto il comparto dei servizi?

L'artigianato aveva retto negli anni precedenti, ora, invece, dimostrava anch'esso un malessere davvero preoccupante.

Avremmo dovuto prendere atto, quasi con una sorta di consolazione, della crescente terziarizzazione della nostra economia?

Certo, perché si trattava di un fenomeno generale ed anche perché se il nostro PIL provinciale, dal 1995 ad oggi, aveva avuto un tasso di aumento annuo superiore a quello della Toscana, ciò era dovuto proprio a questo settore, ma tutto ciò non aveva contribuito ad alzare il nostro stato di benessere, tant'è che, quanto a reddito pro capite, restavamo gli ultimi della Regione.

C'era, purtroppo, di più, anzi di peggio.

Il nostro tasso di disoccupazione era più alto di 2,6 punti rispetto alla media regionale, il nostro tasso di occupazione era più basso di 6,6 punti. Un altro ultimo posto in Toscana.

Eravamo fermi, questa è la verità e, per alcuni aspetti, stavamo regredendo, fino al punto di sentirci quasi sollevati quando le tendenze andavano nella direzione della

stazionarietà, come stava succedendo per il Porto di Marina di Carrara che, nonostante il crollo degli imbarchi del lapideo, ci regalava solo un –0,9% del movimento complessivo dei traffici.

Era cambiata la prospettiva del nostro valutare: la globalizzazione, le tensioni internazionali, l'Euro forte, la Cina e molto altro, sono tutti fattori che imponevano una lettura diversa, sia degli andamenti congiunturali, sia delle lente, ma non per questo meno apprezzabili, modificazioni strutturali.

C'erano molte difficoltà nel Paese, alcune assolutamente nuove.

La crescita del PIL nazionale nel 2004 è stata pari all'1,2%,(grazie anche ad un vero exploit dell'agricoltura) una sentenza statistica che ci riportava a valutazioni assai incerte, anche per il futuro; crescevano, ma in misura molto modesta, i consumi (+0,9% contro lo 0,6% dell'anno precedente), semmai vi era una piccola ripresa degli investimenti (+2,1% contro l'1,8% del 2003).

Non ci illudevano le statistiche dell'export: a fronte di un incremento del 3,2% delle nostre esportazioni, il commercio mondiale viaggiava a tassi di incremento di quasi il 10%, il che vuol dire che si assottiglia la quota italiana sui mercati internazionali.

In un quadro così difficile, Massa-Carrara, con tutte le sue fragilità strutturali, non poteva probabilmente fare di meglio.

La stessa analisi della congiuntura 2004, complessivamente davvero negativa, non poteva sottovalutare i numerosi casi di eccellenze produttive che c'erano, eccome, nella nostra realtà locale, soprattutto nella meccanica ed anche nel lapideo.

C'erano e ci sono imprese all'avanguardia, c'era e ci sono sforzi importanti verso l'innovazione, ci sono esempi di grande valore nella conquista di particolari mercati.

Era ed è la scarsa diffusione di questi casi di eccellenza il nostro vero problema: era ed è troppo flebile, cioè, quella cultura distrettuale che solitamente favorisce il proliferare delle interrelazioni positive.

Siamo rimasti più spiazzati di altri quando abbiamo dovuto rinunciare a due strumenti con i quali eravamo abituati ad affrontare le crisi congiunturali: la svalutazione monetaria e la crescita del debito pubblico, per di più ci siamo trovati a gestire questa impegnativa trasformazione nel corso di una delle peggiori fasi congiunturali degli ultimi decenni, con i mercati che non ci regalarono proprio nulla.

3.6 Un anno grigio: il 2005

Le preoccupazioni del 2004 sembrano affievolirsi a fronte dei risultati congiunturali dell'anno 2005: il declino sembra arrestarsi, restiamo quasi con il fiato sospeso in attesa di una più sicura inversione di tendenza.

Le cose non vanno assolutamente bene fino al punto di ritenere superata la vera e propria crisi del 2004, anzi: ci sono settori che segnalano nuove criticità, diminuzioni negli indici più importanti, come l'artigianato, invertendo una tendenza positiva che durava da qualche tempo.

C'è la perdurante crisi del lapideo, fatta di nuovi scenari, e di soluzioni possibili ma più incerte, ma si assiste anche a qualche timido segnale di ripresa sul finire dell'anno.

C'è il settore industriale che sembra arrestare la crisi del 2004, ma lo fa con timidezza, senza una precisa inversione di tendenza, segnalando pur tuttavia qualche comparto che tiene di più.

C'è l'apparato commerciale che sembra quasi sovradimensionato nelle sue strutture, che accusa perdite delle vendite soprattutto nei piccoli negozi, ma che non sembra arrendersi, per lo meno rispetto al futuro più vicino.

Migliorano gli indicatori dell'attività creditizia, addirittura cresce il risparmio, ma il timore di Basilea 2 non è di quelli infondati.

Regge il Porto di Marina di Carrara se guardiamo alle statistiche dei traffici, ma sapevamo bene di quale spessore fossero i nodi da risolvere.

Riprende il turismo, finalmente: i dati ufficiali e quelli delle presenze stimate sono incoraggianti e le nuove strategie messe in campo dal pubblico e dal privato appaiono più verosimili, suscettibili di essere davvero attuate, ma, ancora in contrappeso, non si vedono interventi infrastrutturali forti che diano un segnale altrettanto forte di attenzione a questo settore.

C'è il mondo del lavoro in altalenante difficoltà, sia da un punto di vista quantitativo, sia dal punto di vista della qualità delle attività e delle professioni: in questo caso i dati statistici dicono molto meno della realtà quotidiana, anche se, proprio loro, non ci incoraggiano a previsioni ottimistiche.

Se è vero che la voglia di fare impresa non è venuta meno nemmeno nel 2005, questo indicatore non può, di per sé; esprimere quelle positività a cui assegnare il valore di una ripresa importante.

L'anno 2005 era proprio così, pieno di contraddizioni, di tendenze diverse, di valori contrapposti.

Era mancata, semmai, una luce forte, in grado di farci sperare per il futuro con maggiore convinzione, capace di farci dire che il peggio è passato.

E' proprio questa mancanza di un segnale di queste dimensioni che ci faceva propendere per una visione improntata al grigiore, di cui avremmo fatto volentieri a meno.

3.7 Finalmente una congiuntura favorevole

Un anno positivo, il 2006, quasi ad esaltare di più le poche vere positività dell'anno precedente.

Nel 2005 la generalità delle espressioni usate furono e dovettero essere molto preoccupate, perché, a fronte di pochissimi indicatori di segno positivo, si evidenziava una diffusa situazione di grigiore.

La preoccupazione non è venuta meno, per la verità, perché i numeri e le informazioni utilizzati non si indirizzavano in prevalenza nella direzione desiderata, ma si cominciava tuttavia a delineare un quadro migliore rispetto all'anno precedente, se non altro perché nel grigiore complessivo si faceva notare qualche luce significativa; non poche restavano le contraddizioni settoriali, ma si notava pure una latente propensione dell'economia locale a chiudere un ciclo negativo e a riprendere la risalita verso livelli di crescita più accettabili.

Un 2006 da valutare in termini di positività senza dubbi e reticenze, pur senza trionfalismi e soprattutto senza sottovalutare le nostre problematiche, alle quali semmai sarebbe più corretto assegnare un valore strutturale e quindi più difficilmente superabile nel breve periodo.

Sul piano strettamente congiunturale, in sostanza, l'andamento dell'economia locale nel 2006 è stato più che soddisfacente.

Le eccezioni non mancavano, ma erano limitate e quasi circoscritte e comunque non erano tali da inficiare quella positività che le statistiche dimostravano senza equivoci.

Tra le tantissime indicazioni, ci limitiamo ad elencarne soltanto alcune tra quelle che riteniamo le più significative:

- la produzione industriale sfiora una crescita del 4%, un tasso fra i più alti della Toscana;

- in particolare, la metallurgica e la meccanica segnalano aumenti intorno al 10%, con una ripresa degli investimenti davvero significativa;

- finalmente anche il lapideo mette tutti segni più davanti alle sue statistiche, sia nella produzione che nel fatturato, sia nelle esportazioni che negli investimenti ed anche nelle vendite all'estero di prodotti lavorati (+11%);

- l'innovazione si espande, più sul versante dei processi produttivi, ma cresce ed otto imprese su dieci sono intenzionate ad investire su questo versante;

- i traffici portuali mostrano una percentuale di maggiore attività che per poco non arriva al 7% ed è un risultato importante se si considerano i limiti infrastrutturali di operatività che ancora frenavano il porto di Marina di Carrara;

- la voglia di fare impresa non viene meno e questa non era una novità, ma un' attesa conferma;

- anche l'agricoltura, pur nell'ambito di un processo di ridimensionamento quantitativo delle imprese, offre risultati più apprezzabile se si guarda alla qualità delle produzioni locali;

- l'export 2006 aumenta addirittura del 48%, una netta inversione di tendenza rispetto al 2005, grazie alla performance degli apparecchi meccanici ma non meno delle vendite all'estero del marmo;

- anche il bilancio del turismo 2006 è positivo, sia che si osservino i dati ufficiali sia che si stimino il sommerso e l'apporto delle seconde case; aumentano i turisti italiani e si nota anche qualcosa di nuovo, un leggero posizionamento verso una clientela di tipo medio alto;

- il Pil provinciale, pur restando ancora lontano dai livelli toscano e nazionale, aumenta in misura maggiore, accorciando così le distanze;

- si registrano consistenze da primato negli impieghi e nei depositi bancari il cui rapporto sale positivamente;

- per l'artigianato una vera e propria svolta non c'era stata perché rimanevano alcune criticità del 2005 (fatturato), ma altri indicatori erano positivi (occupazione e numero d'imprese);

- le note positive s'interrompono, senza possibilità di diversa interpretazione, per il settore commerciale: preoccupa meno la lieve flessione dei punti di vendita, molto di più la perdurante caduta del valore delle vendite; un settore quasi al bivio fra tendenza al declino e faticoso recupero di produttività;

- bilancio più che soddisfacente, invece, per il lavoro: aumenta l'occupazione in misura consistente, il tasso di disoccupazione scende dal 9% al 7,6% soprattutto per le migliori dinamiche della componente femminile e non c'è settore dell'economia locale che non assorba nel 2006 nuova manodopera.

3.8 Qualche buon risultato nell'ultimo anno prima della crisi

Prosegue nel 2007 la buona intonazione della nostra economia, anche se con la fine dell'anno arriviamo alla soglia della crisi.

Un anno positivo, almeno nel suo complesso, così come lo era stato il 2006, al contrario del 2005 che ci aveva consegnato tanto grigiore.

Due anni di ripresa, dunque, di indicatori contrassegnati dal segno della crescita, di riconquista di invidiabili posizioni di slancio e di recupero.

Vero è che, in questo biennio, non per tutti i settori le cose erano andate al meglio: artigianato e, soprattutto, commercio, rimanevano in una fase di criticità e nel 2007, per di più, anche il turismo registrava una preoccupante flessione, così come non si venivano confermate le performance precedenti delle attività portuali, ma erano molti e significativi gli indicatori in positivo:

- la produzione industriale cresce del 2,8%, dopo il 3,7% del 2006, meglio della Toscana;
- la nautica, in particolare, va oltre il 10% di aumento e reggono bene la meccanica e la metallurgia;
- sette comparti industriali su dieci presentano oscillazioni positive;
- la produzione del lapideo non sale oltre l'1%, trascinata anche da una più intensa domanda interna;
- dati importanti quelli della crescita degli investimenti nel marmo (+20%) e delle esportazioni (+3,3%), queste ultime soprattutto di prodotti lavorati;
- bilancio annuale in negativo, invece, per le attività portuali, con un meno 11% dei traffici, anche se rimane di grande rilievo per tutta l'economia il Porto di Marina di Carrara, cos' come dimostravano i dati sull'indotto;
- si conferma la voglia di fare impresa a Massa-Carrara e la nostra provincia si pone al quinto posto in Italia per i migliori risultati del 2007 sulla crescita del numero delle imprese stesse;
- in agricoltura la filiere produttive vedono ancora riconfermati i risultati del vino, dell'olio, mentre si assiste ancora ad una regressione della zootecnia;
- dopo l'exploit delle esportazioni registrato nel 2006, dovuto soprattutto alle maggiori vendite all'estero di apparecchi meccanici, nel 2007 le statistiche mostrerebbero un rallentamento fino ad una vera e propria diminuzione, ma ciò dipendeva dalle fluttuazioni di quel settore; infatti, se lo si escludeva, il nostro export risultava in aumento di ben il 4%;
- crescono i depositi e gli impieghi bancari, rispettivamente del 5,4% e dell'11,8%, molto di più rispetto alla Toscana, e migliora anche il tasso di

sofferenza, testimonianza che la risposta del sistema bancario alle esigenze delle imprese era stata certamente migliore;

- recupera, ma solo in parte, l'artigianato, un settore che dopo la caduta del fatturato del 2006 contiene la perdita nel 2007 all'1,4%, mentre continua a salire la capacità di attrarre occupazione;
- il tasso di disoccupazione è in diminuzione nella componente maschile e si attesta al 5,0%; per le donne, invece, aumenta in modo consistente ed arriva al 13,0%; difficile l'interpretazione delle statistiche sul lavoro ma si nota, comunque, un aumento degli occupati di 819 unità dal 2006 al 2007;
- migliorano i dati del reddito prodotto e di quello disponibile: se i valori procapite sono ancora inferiori rispetto alla Toscana e all'Italia, la crescita nell'ultimo triennio era stata dell'11% (7% in Toscana, 8% in Italia);
- prosegue il processo di internazionalizzazione del nostro sistema economico provinciale, misurato non solo attraverso export, ma anche con gli investimenti delle imprese locali all'estero (negli ultimi due anni 50 milioni di euro).

Ciò che peraltro preoccupa è la constatazione che quasi tutti gli indicatori tendono a decelerare nell'ultima parte dell'anno: le flessioni non sono tali da inficiare il buon risultato complessivo, ma sono il segnale che la ripresa tende ad affievolirsi o, peggio, tali da prefigurare un nuovo periodo di depressione.

3.9 E' crisi

Il 2007 non era stato un anno qualunque, era stato un anno positivo, almeno nel suo complesso, che ci aveva fatto credere che fosse superata la soglia minima dello sviluppo registrata nel 2004.

Sul finire dello stesso anno, però, gli indicatori erano orientati verso il basso, quasi una preoccupante premonizione di quello che sarebbe successo negli anni successivi.

Nel 2008, infatti:

- la produzione industriale diminuisce del -3,8%, dopo il +2,8% del 2007, ma tiene meglio della Toscana;
- otto comparti industriali su dieci presentano oscillazioni negative. Si salvano solo la nautica da diporto che cresce del +0,8% e alcune produzioni residuali (+1,2%);
- la meccanica perde tutto nell'ultimo trimestre dell'anno (-18%), dopo aver chiuso i primi nove mesi all'insegna del segno più (+2,2%);
- la produzione del lapideo crolla di circa il 9%, trascinata all'ingiù anche dalla domanda estera e dal ritorno in negativo della produttività del lavoro;
- reggono soltanto le esportazioni di blocchi (+15%), mentre scende anche la spesa per investimenti (-19%), dopo un triennio positivo; tuttavia il distretto di Carrara sembra tenere meglio di quello di Verona;
- i cali del lapideo si fanno sentire anche sul bilancio dei traffici delle attività portuali, in negativo del -11%;
- raddoppia nel 2008 il ricorso alla Cassa integrazione ordinaria da parte del sistema industriale, con una punta del 780% negli ultimi tre mesi dell'anno; nei primi tre mesi del 2009 il ricorso alla Cigo è addirittura aumentato di 62 volte rispetto allo stesso periodo dell'ano precedente. Oltre 500 sono le unità "virtuali" complessivamente coperte da questo ammortizzatore sociale, sia nell'ultimo trimestre 2008 che nel primo trimestre 2009;
- due aziende manifatturiere su tre avevano subito pesanti conseguenze dalla crisi, soprattutto sul versante degli ordinativi e dei margini di guadagno. Si

stavano adottando politiche di contenimento dei costi e di ricapitalizzazione aziendale.

- si conferma, pur tuttavia, la voglia di fare impresa a Massa-Carrara e la nostra provincia si pone al dodicesimo posto in Italia per i migliori risultati del 2008 sulla crescita del numero delle imprese (+1,4%);
- nel 2007 le statistiche mostravano un rallentamento dell'export complessivo imputabile, però, fondamentalmente alle fluttuazioni del settore delle macchine ed apparecchi meccanici. Nel 2008, l'export provinciale cala complessivamente del 20% rispetto all'anno precedente, ma quell'anno molti altri settori, oltre a quello meccanico, presentano un segno meno, a partire dal comparto marmo lavorato (-12%);
- crescono nei primi nove mesi del 2008 i depositi e gli impieghi bancari, rispettivamente del +3,2% e del +6,5%, ancora più rispetto alla Toscana, anche se in rallentamento rispetto all'anno precedente e con qualche "campanello d'allarme" per il sistema famiglie;
- continua il bilancio in rosso dell'artigianato che accusa un -6,9% nel fatturato (-7,3% in Toscana), investendo anche l'occupazione (-1,6%);
- considerazioni analoghe per il commercio, un comparto che ormai sembra destinato a segnalare flessioni nelle vendite, nel 2008 del -3,3%, e con la novità, però, di un calo del fatturato anche nella grande distribuzione organizzata;
- bilancio negativo nel 2008 anche per il turismo, in termini ufficiali con un calo del –12,8% tutto però assoggettabile all'extralberghiero (-19%), mentre le presenze nell'alberghiero erano cresciute del +1%. Diversamente dal passato, nel 2008 le presenze stimate confermano i cali del turismo ufficiale: in difficoltà

anche il mercato delle seconde case (-7,3%), soprattutto a Massa e Carrara. Circa il 60% delle imprese turistiche e della ristorazione della provincia dichiara di aver subito conseguenze a seguito della crisi finanziaria, già a partire dal periodo natalizio.

- il tasso di disoccupazione è in aumento nella componente maschile, ma soprattutto in quella femminile che raggiunge il 16,8% dal 13% nel 2007; complessivamente la disoccupazione ritorna a due cifre (10,2%) dopo molti anni; il tasso di occupazione scende di quasi 2 punti percentuali, al 58,2%.
- cala del -2,2% il Pil pro capite e dello 0,2% il reddito disponibile delle famiglie, in controtendenza rispetto all'andamento regionale e nazionale.

Siamo alla crisi, una crisi che si dimostrerà molto più lunga e difficile di quanto si potesse temere: la finanza prende il sopravvento sull'economia reale.

3.10 Nella crisi, esplode la questione del lavoro

Parlare della congiuntura 2009 significa parlare di crisi e i dati lo dimostrano:

- La produzione industriale diminuisce del 19%, dopo -4% del 2008; anche in Toscana più o meno le dimensioni sono queste.
- Tutti i comparti industriali presentano risultati negativi, non se ne salva uno.
- Anche la meccanica perde nel 2009, pur se è l'unico settore nel quale crescono gli investimenti.
- La produzione del lapideo diminuisce, nel 2009, più del doppio del calo del 2008; sono due anni consecutivi che diminuiscono gli investimenti.
- Il marmo presenta andamenti divaricanti quanto all'export: reggono le vendite dei blocchi, quasi +5%, crollano ancora i lavorati, del 19%, così come era successo nel 2008.

- continua la crisi anche per il marmo? Sembra di sì e non soltanto nel distretto di Carrara. L'export totale da noi scende del -13%, ma va peggio in Italia (-20%), ed in particolare nel distretto di Verona (-27%).
- La crisi del marmo si ripercuote direttamente sui traffici del porto di Marina di Carrara: complessivamente diminuiscono del 21% (ancora un anno negativo), ed incide fortemente la flessione del materiale lapideo, soprattutto per quanto riguarda gli sbarchi.
- Grazie alle vendite all'estero della maggiore industria locale della meccanica, l'export della provincia sale del +31%, ma registrano segni meno quasi tutti gli altri comparti, tant'è che, isolando il dato della meccanica, saremmo di fronte ad una diminuzione del 17%.
- Da molti anni cresce il numero delle imprese della provincia, ed è così anche per il 2009, +1,1%, un risultato quest'ultimo che ci pone al 7° posto in Italia nella dinamica imprenditoriale.
- E' crisi anche per l'artigianato, sia a Massa-Carrara che nell'intera Toscana: diminuiscono pressoché nella stessa misura il fatturato (-16%) e l'occupazione (-3,5%). Il 2009 accentua le flessioni già registrate nel 2008.
- Sono 5 anni consecutivi che registriamo perdite da parte degli operatori commerciali: nel 2009 le vendite scendono del 4% e si tratta di un risultato negativo che investe, sia pure in misura diversa, tutte le tipologie di vendita.
- Sembra invece che vi sia un qualche recupero nel settore del turismo rispetto alla stagione difficilissima del 2008, allorché eravamo di fronte ufficialmente a diminuzioni dell'ordine del 12%. Complessivamente buona la performance turistica della Lunigiana (+3%) e di Massa (+2%).

- Al di là degli andamenti nelle singole produzioni, l'agricoltura sembra reggere meglio agli urti della crisi; si avvertono novità nel settore e si stanno sviluppando particolari iniziative sul territorio per avvicinare il produttore al consumatore.
- Un dato davvero preoccupante: il tasso di disoccupazione raggiunge l'11,5%, il doppio della Toscana ed anche nettamente superiore all'Italia (7,8%). La questione lavoro diventa sempre più centrale per la nostra provincia, nella quale, nel 2009, le ore per cassa integrazione ordinaria sono salite del 138% e quelle per la straordinaria del 315%, trascinate all'insù anche dalla cassa in deroga.
- Crescono i depositi bancari (+4%), grazie al sostegno delle famiglie, mentre gli impieghi cedono il -1,2%, leggermente meno della variazione regionale. L'irrigidimento dell'offerta di credito si avverte in modo particolare sulle imprese (-3%). Continua ad essere ancora elevato il costo del denaro nei fidi e negli scoperti (8,2%), anche rispetto alla media regionale (5,4%).
- Recupera un pò il reddito pro-capite: è vero che la disponibilità reale ci pone ancora lontani dalla Toscana e dall'Italia (23 mila euro a Massa-Carrara, 28 mila in Toscana, 25 mila in Italia), ma, nel 2009, la nostra ricchezza personale è salita dell'1,3%, mentre nella regione e nel Paese è diminuita del -3%.

Qualche esperto provava a delineare le previsioni per il 2010: c'era chi si esprimeva in termini di timida ripresa e chi, invece, parlava di ulteriore peggioramento della nostra economia.

3.11 Prove di reazione da parte delle imprese

In realtà, cosa è successo nel 2010?

Anticipiamo subito che l'economia provinciale non è affatto uscita dalla crisi anche se qualche settore comincia a mostrare risultati migliori.

Questi gli indicatori più significativi:

- La produzione industriale si è ridotta del -4,2% nel 2010, dopo il -19% del 2009, mentre in Toscana è tornata a vedere il segno più.
- Quasi tutti i comparti industriali hanno presentato risultati negativi, tranne la meccanica e il sistema moda.
- Grazie anche al fatto che non sono venuti meno gli investimenti nel 2009, la meccanica, invece, ha messo a segno nel 2010 una crescita della produzione del +6% ed una del fatturato di quasi il +10%. Era da molto tempo che non si rivedevano tendenze così positive.
- La produzione della trasformazione lapidea ha continuato invece a flettere, -6,5% per il terzo anno consecutivo diminuisce la spesa per investimenti.
- Crescono le vendite all'estero del marmo grezzo e molto di più che altrove (quasi +23%). Cambia anche il trend dei lavorati con un buon +10,7% rispetto al 2009, ma non vengono ancora recuperati i livelli del 2008.
- Grande recupero delle attività portuali nel 2010: sono stati superati di nuovo i 3 milioni di tonnellate, il secondo miglior risultato dagli inizi degli anni ottanta, grazie soprattutto ai traffici con la Sardegna.
- Non deve ingannare il dato totale dell'export, influenzato come sempre dall'andamento di una grande impresa meccanica: è vero che statisticamente siamo di fronte ad una diminuzione, ma isolando il dato della meccanica le vendite all'estero salirebbero di quasi il 20% rispetto allo scorso anno.

- Sono molto di più le imprese che nascono che quelle che muoiono in provincia di Massa-Carrara: anche il dato del 2010 lo conferma, con un saldo positivo del +1,7%, 18esimo posto nelle province italiane.
- Come in tutta la Toscana, l'artigianato accusa una diminuzione del fatturato del -6,6%, meno, si deve dire, di quel -16,5% che si era registrato nel 2009; sembra tenere invece l'occupazione in questo settore.
- Sono 6 anni consecutivi che registriamo perdite da parte degli operatori del commercio: nel 2010 le vendite sono calate del -3,3% e si tratta di un risultato negativo che investe, sia pure in misura diversa, tutte le tipologie, compresa la grande distribuzione organizzata. Dal 2004 il commercio locale ha perduto il 15% del proprio giro d'affari, con punte del -25% nelle piccole attività di vicinato.
- Anche per la stagione turistica, il 2010 non si è chiuso positivamente, con un calo delle presenze turistiche ufficiali del -4,1%, concentrato in particolar modo nel turismo di prossimità (italiani -5,2%) e nell'alberghiero (-4,5%). I dati ufficiali segnalano però una dinamica antitetica tra Massa (il centro turistico più importante del territorio) e il resto della provincia: mentre il turismo ufficiale nel capoluogo complessivamente si contrae (-6%), interessando anche l'extralberghiero, nel resto del territorio provinciale cresce anche con punte ragguardevoli (Carrara +10,6%, Montignoso +5,7%, Lunigiana +4,6%).
- Se a questi dati, aggiungiamo i flussi stimati sul sommerso e sulle seconde case, arriviamo ad una decrescita del turismo stanziale molto più contenuta rispetto a quella ufficiale e pari al -1,5%, che diventa -0,4% se si comprendono anche i passaggi escursionistici. Anche comprendendo queste stime, Massa registra una variazione negativa (-1,5%), mentre gli altri territori hanno davanti tutti il segno più, ma le dinamiche complessive si presentano più attenuate rispetto a quelle ufficiali (Carrara +0,2%, Montignoso +1,2%, Lunigiana +0,3%).

- Permangono alcune criticità in agricoltura che, per altro, sembra continuare a reggere meglio ai venti della crisi: da segnalare il buon andamento del settore olivicolo e, soprattutto, la vitalità del settore dell'enogastronomia.
- Non migliora il mercato del lavoro locale, anzi, gli occupati diminuiscono di quasi 2.800 unità, soprattutto a causa della flessione della componente femminile. Il tasso di disoccupazione è pari al 10,1%, contro il 6,5% della Toscana e l'8,4% dell'Italia.
- Si è arrestata nel 2010 la crescita dei depositi bancari delle imprese e delle famiglie di Massa-Carrara (-1,6%). Se per le imprese non è stata una novità, viste le notevoli pressioni sulla liquidità aziendale del dopo crisi finanziaria, lo è stata per le famiglie che sono andate incontro ad una riduzione dei depositi del -1,7%.
- Gli impieghi bancari hanno ceduto in sede locale il -0,8%, contro una crescita regionale del +3,4%. L'irrigidimento dell'offerta di credito si è avvertita sulle imprese (-3,8%) e, in modo specifico, sulle unità produttive più dimensionate, mentre sono cresciuti con maggior rapidità i mutui e i prestiti alle famiglie locali (+3,9%).
- C'è qualcosa di nuovo nel 2010 nell'andamento del reddito locale: diversamente da quanto succede in Toscana o nel Paese, cresce da noi l'apporto del settore industriale, o meglio si mantiene costante la quota di incidenza dell'industria in senso stretto, ma aumenta molto più che altrove quella derivante dalle attività di costruzioni.

Cala il reddito pro-capite (-1,5%), altra brutta novità del 2010, interrompendo così una tendenza pluriennale che era caratterizzata da un lento processo di accorciamento delle distanze con la regione.

E le imprese come reagiscono in quell'anno, quali le loro scelte?

Un po' semplicisticamente, per la verità, le diverse modalità le abbiamo distinte in due tipologie, quelle difensive e quelle aggressive. Perché così ci hanno indotto a fare le risposte ricevute dagli operatori.

In merito agli atteggiamenti difensivi, è aumentata nel 2010 la quota di imprese che ha operato una razionalizzazione dei propri costi di produzione, passando al 75% dal 61% del 2009, mentre in Toscana è scesa al 65%.

Vi sono inoltre più imprese che hanno abbandonato mercati, probabilmente perché valutati poco remunerativi ed eccessivamente costosi.

Sulla parte delle misure aggressive, è cresciuta sensibilmente la numerosità delle imprese che ha ampliato la gamma dei propri prodotti nel corso del 2010, o ne ha migliorato la relativa qualità. Inoltre, sono tornati a salire i programmi di investimento, oggi in corso nel 23% delle attività contro il 14% del 2009, così come sempre più unità tendono ad accorciare i tempi di produzione e consegna dei loro prodotti.

Sono questi ultimi gli aspetti positivi che abbiamo potuto riscontrare, così come quello del minor numero di imprese che accusa una riduzione degli ordini.

3.12 Spiragli di recupero?

Parlare 2011 significa interrogarci se qualche spiraglio di recupero e di nuovo sviluppo si intravveda o meno.

Solo i dati di fine anno ci diranno di più, per ora ci pare sufficiente poter affermare che qualcosa nella spirale involutiva si è interrotto, per lo meno alcuni segnali di inversione di tendenza si avvertono, la discesa sembra più frenata, anche se, parlare di risalita, soprattutto generalizzata, risentirebbe troppo di quel facile ottimismo sollecitato da chi spera e non tanto da chi osserva.

Al momento possiamo dire, cioè, che siamo in presenza, per lo meno a giudicare dai dati provvisori di metà 2011, di alcuni indicatori o di segno positivo o, comunque, di minore segno negativo rispetto a due anni fa.

Se dovessimo rispondere alla domanda se vada meglio o vada peggio rispetto al 2010, una risposta sola sarebbe difficile se non impossibile, più risposte sì, perché non tutto va male, non tutto va peggio, anzi.

Osserviamo velocità di un qualche recupero diverse da comparto a comparto, e qualche volta anche all'interno dello stesso settore: per il marmo, per esempio, diminuisce la produzione, ma sale l'export.

Parliamo comunque di recupero in generale e questo ci sembra già un fatto non trascurabile.

Ci consolano inoltre altri segni positivi, per esempio per l'export, per la dinamica delle imprese, per i livelli produttivi delle medie imprese e della meccanica in particolare e lo stesso settore turistico non sembra aver chiuso la stagione estiva con risultati del tutto negativi.

D'altro lato, continua a soffrire il mondo delle piccole imprese che segnalano diminuzioni di fatturato e rimane assolutamente centrale e non risolta la questione lavoro.

Si sta facendo più pesante, inoltre, il rapporto banca-impresa: i dati sono molto significativi a questo proposito e la situazione sta peggiorando anche rispetto al 2010.

Tenuto conto di quanto oggi incida il condizionamento dell'economia internazionale e nazionale anche in realtà più modeste come la nostra, tutto sommato, se l'attesa della ripresa rimane, come rimane in Italia e nel mondo, qualche tendenza di recupero si evidenzia o, meglio, si intravvede con i dati provvisori.

Non sappiamo ancora, al momento, se il consuntivo definitivo del 2011 corrisponderà o meno alle pur parziali e in qualche caso favorevoli indicazioni di cui disponiamo.

Se dovessimo ragionare sulle tendenze più recenti in atto nel Paese e in Europa non ne saremmo così certi.

E non lo saremmo ancora di più se la nostra osservazione si focalizzasse sulle tante piccole imprese le cui difficoltà stanno davvero crescendo.